

## 9 GIUGNO 2019 – PENTECOSTE – GIOVANNI 20,19-23

**Battesimo di Mathieu Teti, confermazione di Marta Frizzoni e Isabel Pfannkuche  
past. Winfrid Pfannkuche**

<sup>19</sup> La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» <sup>20</sup> E, detto questo, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono. <sup>21</sup> Allora Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi». <sup>22</sup> Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup> A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti».

Care sorelle e cari fratelli,

*la sera di quello stesso giorno, che è il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte dove si trovavano i discepoli...* in questo evangelo ci dobbiamo mettere nei panni dei discepoli. Sentite: quando apriamo una pagina dell'evangelo accade qualcosa. Qui diventiamo discepoli di Gesù Cristo. Allora non è che noi cambiamo l'evangelo con le nostre interpretazioni. È l'evangelo che ci dà una nuova interpretazione di noi stessi e della nostra vita. Non siamo più figli dei nostri genitori, studenti delle nostre scuole, abitanti delle nostre città, Mathieu, Marta, Isabel. Questa parola ci trasforma letteralmente in discepoli e discepole di Gesù Cristo. Qui ci ritroviamo nei panni dei discepoli.

Ci trasformiamo. La Parola ci trasforma. Non siamo sempre gli stessi. Non siamo sempre solo quello che crediamo di essere, non siamo sempre solo quello che credono altri che siamo. Anzi, non siamo ancora quel che saremo. Ogni parola importante cambia qualcosa di noi, ogni incontro importante cambia qualcosa nella nostra vita. L'evangelo è una forza, una potenza. Ecco, siamo diventati discepoli e discepole. Eccoci. Eccomi. È stupendo, è meraviglioso. Qui accadono delle cose. Qui si respira, qui si rinasce, qui ci si riforma (per questo ci chiamiamo «riformati secondo la Parola di Dio»). Qui siamo nelle mani del nostro creatore. Siamo diventati discepoli e discepole di Gesù Cristo: non è un teatro, non siamo attori (in greco: *ipocriti*), nò, lo siamo veramente. Non è un cambiamento teatrale, spettacolare, impressionante. Nò, questo è un cambiamento vero, fine, dolce che avviene come se uno passasse per una porta chiusa, senza sfondarla, senza spaccarla, senza fare danno, senza alcuna violenza; avviene come un soffio. Ma avviene. Ora siamo discepoli e discepole di Gesù Cristo. E lo saremo visibilmente alla mensa del Signore.

Certo, non è sera. Certo, non è la sera della Pasqua, oggi siamo già 50 giorni più avanti, oggi è Pentecoste. Ma quel che accade veramente il giorno della Pentecoste, l'essenziale, cioè che riceviamo lo Spirito, questo – dice l'evangelista Giovanni – è avvenuto a Pasqua. Il cambiamento decisivo della nostra vita è avvenuto a Pasqua, con la risurrezione di Gesù, l'inizio di una nuova creazione. Questo lo ricordiamo e riviviamo ogni domenica, ogni primo giorno della settimana, Ed eccoci qui, anche oggi, nei panni dei discepoli.

E sentiremo, man mano che andiamo avanti con l'evangelo, scopriremo che cambierà ancora molto altro.

Non sappiamo in quanti siamo: sicuramente ci sono gli undici di prima, ma potrebbe esserci anche un centinaio, l'evangelo non ce lo dice. Non importa se siamo una minoranza o la maggioranza. Quel che importa è esserci: eccomi, eccoci. Quel che importa è essere un'«eccomi», essere un'«eccoci» attenti e sensibili a ciò che accade anche, qualcosa di fine, di dolce, come un soffio, come la musica che si sente anche al di là di una porta serrata. Ma si sente veramente e cambia tutto. Dal di dentro.

E qui dentro siamo chiusi nella nostra paura. Abbiamo tante paure e fobie che ci chiudono. Ma quel che ci fa più paura sono altri esseri umani. Diversi. Che la pensano diversamente. Abbiamo paura di essere diversi da quello che crediamo di essere, diversi da quello che credono gli altri che siamo, diversi dal ruolo che il copione della vita ci impone, veramente abbiamo paura di cambiare.

Come un soffio, come musica che si sente anche al di là di una porta serrata, passa la parola della pace, la parola del dialogo passa per la porta chiusa.

*Gesù venne e si presentò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!» E, detto questo, mostrò loro le mani e il costato.*

Adesso è anche venerdì santo. Gesù in carne e ossa, con il suo corpo, con i segni, con la memoria della sofferenza e della morte scritta nel suo corpo. E ci saluta. Con il saluto quotidiano *shalom alechem*, «pace a voi!».

Ora ti devi davvero mettere nei panni dei discepoli: Pietro aveva rinnegato Gesù, tutti gli altri l'avevano abbandonato. Ritorna il tuo passato, la tua memoria, la tua coscienza. Qui non c'è porta che possa chiudere il tuo passato, la tua memoria, la tua coscienza passano, si ripresentano sempre.

Il saluto di Gesù è più di un semplice saluto, una formula, una recita da copione: *pace a voi!* è liberatorio. In questa *pace* c'è veramente pace. Sì, so tutto. Vedete, è tutto scritto sul mio corpo, sono la tua memoria. Ma ora è tutto nuovo, leggero, pace. Un saluto, una parola. Da immaginarsi il volto, lo sguardo sereno, accogliente, amichevole. E tutto cambia.

*I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono.* Ecco, ancora un cambiamento, sentite come la nostra trasformazione procede, man mano che andiamo avanti nel testo: la nostra paura si è trasformata in allegrezza. Gioia.

Quando incontriamo Cristo c'è una sola cosa: gioia. La prima cosa quando ci si saluta è la gioia. La prima cosa quando ci si incontra è la gioia. Il primo comandamento della vita è la gioia. Se questa non c'è non c'è nulla. Se non c'è gioia, non c'è Dio. Il primo passo si fa con gioia, altrimenti è meglio non farlo. Una gioia che non viene dai nostri umori. Una gioia che non viene dalle nostre esperienze positivi o dai nostri presunti successi. Una gioia che non è una recita, una maschera, perché «bisogna essere gioiosi», che ti chiude più di ogni porta serrata. Ma una gioia che viene dalla sua parola: *pace a voi!*, al momento che lo riconosciamo presente in mezzo a noi.

Siamo stati paurosi, e ora siamo diventati gioiosi.

Ma tutti questi cambiamenti bellissimi: siamo diventati discepoli e discepole di Gesù, perdonati e gioiosi, non sono ancora niente nei confronti di quello che verrà ora.

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi».*

Pensiamo forse: ora si mette male, ora ci dà dei compiti. No, ora avviene qualcosa di molto più grande: ora Gesù pone la sua fiducia, la sua fede, il suo mandato, la sua vita in noi. Ora la parola di Gesù ci mette nei panni suoi: *Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi.* Ora siamo nei panni di Gesù. E Gesù è Dio Padre. E quel che avviene ora non è più solo un cambiamento o una trasformazione, ma ora si ripete l'atto stesso della creazione:

*Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo».* Un soffio come in principio, nella Genesi: *Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente* (Genesi 2,7).

Creati a sua immagine che è Gesù Cristo, la primizia della nuova creazione. E noi ora, grazie a questo evangelo, ci troviamo nei suoi panni. *Rivestiti di Cristo:* è un modo biblico per dire «battezzati». Investiti dai suoi panni. Investiti di una immensa responsabilità: *Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti.*

Dobbiamo prendere in mano la sua causa, governare la sua chiesa. Dobbiamo amministrare al posto suo, esercitare il suo ministero in questo mondo. Ma come?

Ce lo insegna l'evangelo che abbiamo appena letto, basta un piccolo ripasso: semplicemente come e con Cristo stesso. Semplicemente con gioia.

Con gioia presentarsi. Presentarsi in mezzo ai discepoli e alle discepole, anche se l'ambiente è chiuso e dominato dalla paura, da relazioni difficili, a volte da paura; un ambiente in cui si parla bene solo del passato, ma oggi è tutto cambiato, diverso, non va più bene. Presentarsi in mezzo a *questi* discepoli e *queste* discepole, non ci sono altri, non ci sono dei migliori. Con gioia salutare. Salutare anche coloro che ci hanno rinnegato e abbandonato. Con gioia portare la parola della pace anche là dove le porte sono chiuse (e i porti vengono chiusi). Con gioia entrare senza sfondare la porta. Con gioia confidare nella forza della parola: rispetta le chiusure, le paure e i timori degli altri. Con gioia conferire vocazione alle persone. Con e come Cristo. E fa lo stesso se siamo pochi o tanti, se siamo minoranza o maggioranza. Quel che conta è la parola della pace e il soffio vitale del Cristo che cambia, che riforma, che ricrea tutto. Eccomi. Eccoci.

Prima l'evangelo ci mette nei panni dei discepoli e delle discepole. Poi Cristo stesso ci investe mettendoci nei suoi panni. E in Cristo anche il nostro volto si rasserena, e cominciamo a vedere tutto con i suoi occhi. Tutto appare in un'altra luce, in un'altra prospettiva. Dal suo punto di vista, tutto cambia. Quel che prima ci sembrava cosa di poco valore, ora è prezioso. Quel che prima ci sembrava la cosa più importante al mondo, ora ha perso la sua presa su di noi. Quel che prima ci faceva paura, ora è volato via come se nulla fosse. Ora il nostro passato ci sorride. Ora vediamo anche noi stessi dal suo punto di vista: con un certo distacco, con uno sguardo accogliente e amichevole, con *humor*. Ora è possibile quel che è possibile solo con lo Spirito santo: parlare bene del presente.

Marta, Isabel e Mathieu – e tutti voi, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo:

*ricevete lo Spirito Santo!*